

# Il signor Spauracchio e la signorina cianfrusaglia

di Cecilia Antolini

Chi sono il signor Spauracchio e la signorina Cianfrusaglia? Di cosa ci parlano? Senza saperne nulla avvertiamo un sapore di sottile disordine, leggero timore, un vago retrogusto ironico e pungente. Se vi diciamo che i loro amici e parenti sono i signori Lupomannaro e la signora Pantera Furiosa, oltre al carbonaio Rotomago e Bevesenzasete, si dovrà capire, e possibilmente abbastanza in fretta, se si tratta di darsela a gambe levate o prepararsi ad ascoltare una bella favola. Un po' come accade di fronte ai lavori di Diego Cinquegrana e Tamara Ferioli. I personaggi sono presi in prestito da un'incisione di fine '700 dove è riprodotta un'immaginaria macchina a vapore, gestita dai suddetti figuri, addetta a sculacciare -la didascalia in realtà dice *correggere* ma il meccanismo è chiaro- tutti i bambini "pigri, golosi, indocili, maligni, insolenti, litigiosi, spioni, chiacchieroni, irreligiosi o aventi qualche altro difetto" - quindi praticamente per tutti i bambini tout court -.

"Il basso prezzo della correzione data dalla Macchina e i sorprendenti effetti che essa produce, incoraggeranno i genitori a servirsene tanto spesso quanto la cattiva condotta dei loro bambini renderà necessario. Si prendono anche pensione bambini incorreggibili; essi vengono nutriti a Pane e Acqua." Se questa parte ha del grottesco che fa sorridere, è Diego a identificare l'elemento che gli interessa di questa vicenda: il cuore in gola. Non è lo spavento, è tutto lo spavento. Si dice in gola ma è anche nelle viscere. Immaginiamo quel bambino che, senza nulla sapere della macchina, se la trovi davanti all'improvviso e lo sa, lo sanno sempre tutti, che qualcosa da qualche parte l'ha fatta per attirarsi un bel castigo. È la suggestione del *cuore in gola* che è di Diego Cinquegrana. Il suo stesso lavoro nasce e si può descrivere solo come un'azione col cuore in gola, violenta al punto giusto per essere "priva di pensiero, priva di giornate". Immediata come una sensazione profonda. Senza contorsionismi concettuali cui aggrapparsi per legittimarsi. Pura e diretta. Quanto mai efficace. Non è lui il signor Spauracchio, è tutti i suoi personaggi -che poi, ma questa è un'altra storia, sono sempre e ancora lui-, in agguato in un immaginario che vive vita propria e non dà scampo. Il narcisismo, che c'è e l'artista lo confessa, è autodiretto, Diego non si mette in mostra ma deve arrendersi a se stesso. A quell'intenzione ineludibile, che preme tanto forte da far male. Male come i tagli che l'artista si procurava quando l'unico rosso adeguato al suo dire era quello del suo sangue. Ma il signor Spauracchio ha una compagna, dal nome un po' più dolce e pieno di cose.

Cianfrusaglia non è mai oggettiva. La cianfrusaglia può essere per tutti la scatola dei ricordi degli altri, piena di piccoli oggetti così carichi di significati da dover essere conservati, magari nascosti, ma sempre con una certa protettiva sacralità. Ci parla di un disordine, che spesso è solo apparente. Ci parla di cose da eliminare, che però, lo sappiamo tutti, difficilmente accetteremo di destinare alla pattumiera. Il rituale del ricordo è sacralità del gesto che conserva. E sulle tele di Tamara Ferioli compaiono innesti di carta da parati. *Cianfrusaglie* che la madre ha deciso di rinnovare, muri familiari nel ricordo di bambina. Che tornano, sulla tela: decorazioni ricche di passato, tratte in salvo e preservate. Non è Tamara la signorina Cianfrusaglia, è forse quella persona che si contorce e si esplora nei suoi lavori -che anche qui è forse poi l'artista stessa, ma è sempre un'altra storia-. È la figura che conosce la sacralità che assumono gli oggetti una volta maneggiati, persino le bustine di the dopo l'infusione. Trova traccia genetica e sa guardare le origini nella curva del capello, strappato, riportato sulla tela con la sua potenza individuale ormai trasfigurata verso gli Altri.

Spauracchio e Cianfrusaglia sa essere la Casa, quella casa che ognuno di noi si porta dentro prima ancora di abitarla. Casa ambigua, non sempre solo accogliente, spesso abitata da fantasmi personali di passati sempre presenti. È il-luogo-dal-quale-noi-parliamo, una postazione privata che dà forma al mondo così come ognuno lo frequenta. E la privatezza del gesto fa parte del lavoro dei due artisti con una pregnanza particolare. Secondo registri simbolicamente differenti eppure affini nelle linee guida, entrambi guardano alla loro origine privata con la fatica che questo comporta. La fatica del distacco, la dolcezza del ritorno, la paura dell'abbandono. E la necessità, implicita, dell'apertura all'altro, da accogliere o cacciare, questo si vedrà. È l'altro che gli artisti stessi affrontano,

privatamente, in se stessi, nel momento in cui in forza dell'atto espressivo raggiungono se stessi da una nuova angolazione. E scoprono cosa le loro storie volevano dire.

*in "Folies à deux"*

Il doppio accade dunque all'ennesima potenza. È il doppio ovvio di una doppia personale che mette in scena il doppio implicito del lavoro della artista che esprimendosi si raggiunge. Se si genera un benefico cortocircuito l'insieme funziona. Altrimenti, sarà l'ennesimo pretesto di assemblare proposte artistiche sotto più o meno comuni -certo arbitrari- denominatori.

La *folie à deux* è nota in ambito psichiatrico come una sindrome clinica non comune caratterizzata da sintomi psicotici, principalmente da deliri condivisi da due persone che hanno una relazione intima. Indica quella situazione in cui i membri di una coppia si incontrano sul piano comunicativo tramite reciproco influenzamento delirante. Implicherebbe una responsabilità enorme perché in coppia, mentre l'altro fa da specchio, non si può evitare di capire quello che si sta facendo. Ma è l'intimità senza uscita, il legame più contorto e serrato a fare da cardine. È, secondo un'analogia nota, il legame intimo anche del Sé a Sé nel caso di chiunque usi a tal punto l'immaginazione da arrivare a credere a ciò che crea. Alla sua vita separata e carica di effetti. Metà *raison* metà *deraison*, in ogni caso non ancora da rinchiudere. La *folie à deux* del signor Spauracchio e della signorina Cianfrusaglia accanto alla loro macchina a vapore genererebbe presumibilmente una notevole strage degli innocenti; nei lavori di Diego e Tamara è piuttosto l'effetto dell'insieme a non dare via d'uscita. Restando tuttavia vitale. È il permesso di entrare in una dimensione così intima benché condivisa a obbligare a parole sussurrate. Senza negare il sorriso. Nella follia dell'arte accade l'impensabile, e ciò che era sfogo privato all'improvviso riguarda tutti.

Nel caos pop, ludico, facilmente incline al riso e all'ironia, di tante proposte di artisti loro coetanei Diego e Tamara scelgono una via meno battuta. Quella che guarda ancora al pericolo dell'arte, alla sua origine radicata nel desiderio e spesso nel disagio. Non temono di scoprire se stessi, e forse nemmeno, come ogni artista, potrebbero esimersi dal farlo. L'arte autentica non cerca l'effetto speciale a tutti i costi. Scaturisce da giù in fondo, dove il cuore balza in gola, per generare cortocircuito e imprevisto. Investe creatore e fruitore, compagno di mostra e compagno di studi -i due artisti sono stati invitati separatamente, ma la coincidenza era in attesa- in quella *folie* creativa e realmente, profondamente, generatrice di sensi.